



LA SANITÀ PUBBLICA E LE PENSIONI AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Il SAPENS-ORSA, da sempre attento alle problematiche della salute, in particolare per le persone anziane, lo scorso anno aveva rilanciato l'allarme della decadenza e privatizzazione del Servizio Sanitario Nazionale (SSN), evidenziandone i pericoli contenuti nella cosiddetta regionalizzazione. Riprendendo i dati contenuti nel 4° Rapporto sulla sostenibilità del SSN, elaborato dalla Fondazione GIMBE lo scorso mese di giugno 2019, si denunciava la continua erosione del servizio sanitario pubblico, equo e universalistico, evidenziando come questo sgretolamento avrebbe compromesso la salute dei cittadini.

In questo ultimo decennio la sanità/salute – al pari della previdenza/pensioni – sono state considerate capitoli di spesa pubblica da tagliare e saccheggiare, tutti i governi (Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte uno, Conte due) vi hanno attinto per fronteggiare le politiche economiche di austerità e di rigore finanziario che arrivano dall'Unione europea e dalle sue regole, basate esclusivamente sulla libera circolazione di merci e di capitali, continuando così ad approfondire la crisi sociale ed economica che colpisce in particolare le classi medio-basse nei loro diritti, nel loro tenore di vita e nella loro sicurezza.

In particolare, nella sanità italiana tra il 2010 e il 2019 sono stati spesi 37 miliardi di euro in meno; nel 2009 la spesa sanitaria/PIL era uguale a 7,4% del PIL, mentre nel 2018 si attestava al 6,3% PIL.

Nel 2010 gli ospedali erano 634, mentre nel 2017 sono scesi a 518; i posti letto ospedalieri nel 2010 erano 199.952, nel 2017 erano 169.978 (meno 15%); i posti letto ospedalieri/1000 abitanti nel 2010 erano al 3 per mille, mentre nel 2018 il 2,8 per mille abitanti; i posti letto in terapia intensiva nel 2007 erano 324 per centomila abitanti, nel 2018 300; il personale ospedaliero tra il 2010/2019 si è ridotto tra i medici del 5,8% in meno e tra gli infermieri del 3,9% in meno.

Secondo lo studio "Prosafè Margherita" del Prof. Guido Bertolini del Mario Negri, ogni calo di finanziamento della sanità pari a meno 0,9% del PIL può causare un più 0,8% di mortalità, nelle rianimazioni, ovvero: se ogni medico deve seguire più di 4 posti letto intensivi, la mortalità aumenta dell'8% (*Stefano Biasioli Primario Nefrologo in pensione, Segretario APS-LeonidaPastPresidente CIMO*). Ad esempio, nel 2015, nel Sud d'Italia sarebbero morte 244 persone in meno se gli standard ospedalieri fossero stati rispettati.

Numeri agghiaccianti di politiche *infami - atrocemente contrarie alla dignità della persona umana* - che oggi, al tempo del coronavirus, mostrano in tutta la sua pienezza il disastro sanitario, sociale ed economico. Decenni di tagli e privatizzazioni, con investimenti dirottati dalle politiche regionali verso il potenziamento del privato a scapito del pubblico, naturalmente nelle patologie profittevoli per il privato, lasciando al pubblico malati complessi e poco "redditizi".

I Partiti e i politici che ci *sgovernano* dopo avere svenduto le aziende e i patrimoni pubblici, dopo averci tagliate le pensioni e la sanità, facendo finta di voler far quadrare i conti si sarebbero tolte le auto blu, ridotto lo stipendio, mentre con un referendum farsa vorrebbero eliminare anche alcuni posti di parlamentari, stanno dimostrando la loro incapacità a guidare la nazione e a tutelarne gli interessi a vantaggio del proprio popolo. E mentre ricercano un consenso sociale spettacolarizzando l'emergenza sanitaria, viene occultata e silenziata qualsiasi forma di opposizione sociale.

Nel mentre da una parte si propone di richiamare in servizio i medici e gli infermieri in pensione, da un'altra si invita gli anziani, soprattutto dagli over 65 a starsene a casa!!! Altri ancora, addirittura propongono incredibilmente il blocco immediato di quota 100 (!!?) per racimolare qualche soldo per l'emergenza coronavirus ... senza tener conto che è per la Monti/Fornero che ancora tanti over 65 ancora lavorano.

Eppure sono proprio i vecchi e i vecchietti che badano nipoti e bisnipoti a scuole chiuse, che tengono in piedi il welfare italiano, che fungono da ammortizzatore sociale per figli e nipoti disoccupati e/o sottoccupati, proprio quei cittadini che per qualcuno non dovrebbero avere il diritto di voto (a dire il vero oggi un diritto alquanto vilipeso vista l'inutilità del Parlamento).

Così in Europa, nel mentre le istituzioni comunitarie derogheranno alle regole di bilancio sul tema sanitario, dall'altro i diversi e rispettivi paesi agiscono per proprio conto, cercando di guadagnare posizioni a scapito di altri. Uno scenario che ha visto l'Italia lasciata sola, nel mentre crescono e si acuiscono le competizioni strategiche tra Stati, anche in presenza delle tragedie. Giulio Tremonti ha dichiarato che *“questo del coronavirus rappresenta un secondo guasto: un altro fattore di crisi del modello della globalizzazione”*, dopo la crisi finanziaria e economica, aggravata, dice ancora Tremonti, dalla UE e dalla troika (Commissione, Bce, Fmi), che hanno plasmato l'Europa in un mercato deregolamentato ai danni del lavoro e dei diritti sociali.

A nostro parere l'Italia potrebbe uscirne fuori se acquisisce più autonomia, se salvaguardia le proprie imprese strategiche, se difende la sua industrializzazione e sviluppa i settori più avanzati; non è con la culinaria, la moda e/o il turismo, ma con l'industria avanzata della terza e della quarta rivoluzione industriale che l'Italia potrà sviluppare una politica di autonomia e di potenza necessaria per non soccombere.

Di pari passo occorre altresì per risollevarne l'economia nazionale dare slancio alla cosiddetta domanda interna facendo intervenire lo Stato come occupatore diretto, cioè per fornire occupazione a milioni di persone da impiegare nella costruzione di infrastrutture e di opere pubbliche.

Pertanto il problema non è economico ma essenzialmente politico. Per quanto sopra occorrono ben altri governi e non le forze politiche che ci hanno portato a questo disastro, un governo che torni a riconsiderare la spesa pubblica come motore della crescita, che superi quei vincoli di natura geoeconomica e giuridica, sopra ricordati, che liberino risorse per delle vere riforme sociali, ad iniziare dalla sanità e dalle pensioni delle quali abbiamo trattato all'inizio.

Roma, 09 marzo 2020

La Segreteria Generale SAPENS/ORSA



Organizzazione Sindacati Autonomi e di Base - A difesa dei pensionati e dei lavoratori

